

Rischio rinnovi
per i ricercatori

LUCA DE VITO A PAGINA IV

Statale, a rischio 63 ricercatori senza contratto

In scadenza i primi assunti **post-Gelmini**
l'ateneo vuole una selezione basata sul merito

LUCA DE VITO

SESSANTOTTO ricercatori in cerca di rinnovo contrattuale. Succede alla Statale dove quest'anno sono in scadenza i primi assunti **post-Gelmini**, ovvero la prima informata che risale al 2012 dei contratti triennali di tipo A, una delle due tipologie contrattuali previste dalla riforma. L'ateneo si trova a decidere cosa fare di questi ricercatori: il dilemma, infatti, è quello di stabilire se e come rinnovarli.

In un documento firmato dal rettore e inviato ai direttori di dipartimento qualche settimana fa, si legge un passaggio chiave: «In merito ai contratti di ricercatore di tipo A in scadenza nei prossimi mesi, il cda ha ritenuto di poterne estendere la durata solo a un numero limitato, stanziando un finanziamento pari a 500mila euro utile a prorogarne cinque». Cosa succederà a chi non rientra fra i cinque ricercatori che otterranno il prolungamento?

In realtà il meccanismo è più

complesso e il destino di questi ricercatori non è ancora segnato. Anzi. I dipartimenti - che sono chiamati alla programmazione del proprio fabbisogno di docenti per i prossimi tre anni - potranno usufruire dell'apertura di nuovi bandi grazie a una passaggio inserito nella legge di stabilità: quindi, i restanti 63 ricercatori potranno usufruire di un numero (ancora non precisato) di contratti di tipo B, sempre a tempo determinato ma che rappresentano il primo passo necessario verso una carriera accademica e un posto da professore a tempo indeterminato. Come si deciderà chi potrà proseguire? Innanzitutto attraverso una valutazione dei curricula che è attualmente in corso da parte degli organi di ateneo. Qui però sorge un altro problema. Secondo alcuni dei 68 «il rischio è che i dipartimenti favoriscano soltanto i ricercatori vicini agli ordinari più potenti. I non protetti potranno invece subire una valutazione negativa ed essere espulsi dal sistema universitario». Il concetto è che se la valutazione ri-

mane ai dipartimenti, i baroni potranno fare il bello e il cattivo tempo.

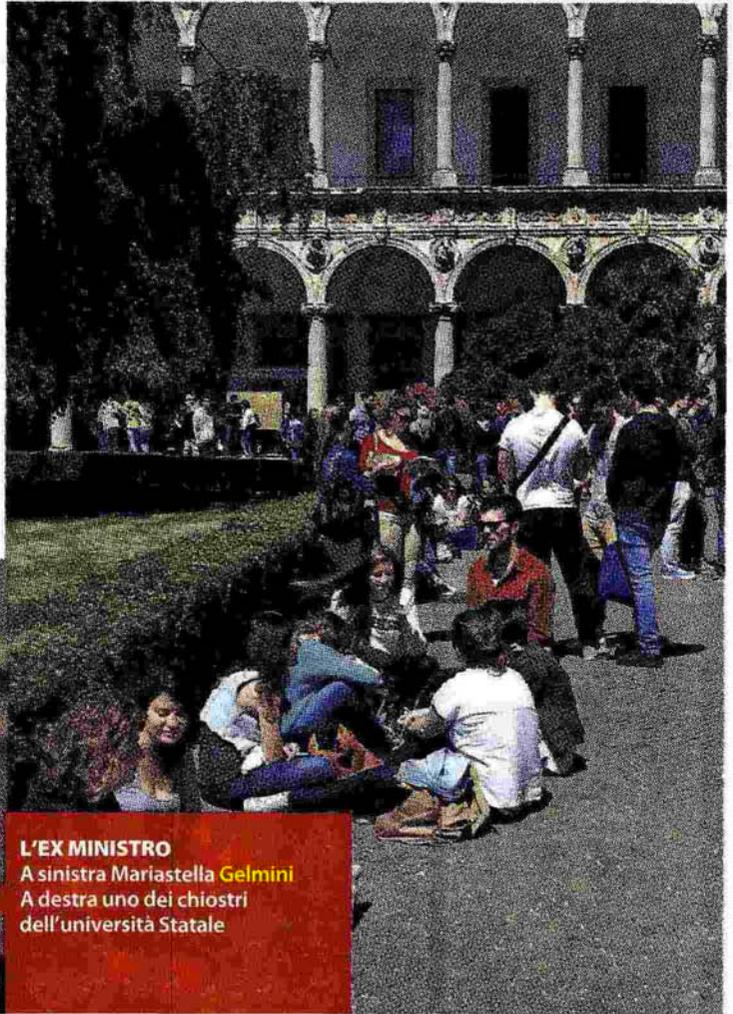
Chi è vicino ai vertici dell'ateneo racconta una versione differente. La valutazione ex post dei ricercatori - che avviene anche attraverso lettere di reputazione richieste agli esterni - è la prima volta che si vede in Statale. E sarebbe proprio uno strumento per verificare la qualità dei ricercatori, senza lasciare tutto in mano ai baroni.

Le risorse per confermare la maggior parte dei 68, quindi, ci sarebbero, ma la ratio per la scelta sarà diversa rispetto al passato: la riconferma non avverrà in modo automatico, ma con una selezione basata sul merito. Se è vero che l'opinione dei dipartimenti avrà un peso, è altrettanto vero che questo parere non sarà vincolante. Senza contare che i bandi per ricercatori di tipo B saranno aperti, ovvero potranno partecipare anche gli esterni. Segnale che la selezione dovrebbe essere la più trasparente possibile. Almeno in teoria.

Il cda ne
finzierà solo
5 con un fondo
di 500mila euro

I dipartimenti
però potranno
aprire nuovi
bandi propri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX MINISTRO
A sinistra Mariastella Gelmini
A destra uno dei chiostrì
dell'università Statale



CON BERLUSCONI FUORI, NON CI SONO PIÙ I BANCHETTI NÉ I MINISTERI DA SPARTIRSI: COSÌ A PRESTIGIACOMO, CARFAGNA, BRAMBILLA, RAVETTO, BIANCOFIORE E COMPAGNIA, NON RESTA CHE RICORDARE I FASTI PASSATI

La tristezza delle amazzoni senza più Re

di **Fabrizio d'Esposito**

La Grande Bruttezza dell'impero berlusconiano di Roma si è dissolta due anni fa, per il costo dei fagiolini pagati dagli amministratori dell'ex Cavaliere. Ottanta euro al chilo. Era autunno, d'ottobre, e la napoletana Francesca Pascale, la nuova e giovane fidanzata di Silvio Berlusconi, curioso nella contabilità delle dispense. Non solo in quella, a dire il vero. Ma la scoperta che il magico carisma di B., seppur invecchiato, trasformava in oro persino le verdure fu un colpo letale per i fasti dell'anarchica corte di Palazzo Grazioli, la storica residenza del Condannato nella capitale. Pascale e la sua inseparabile amica Mariarosaria Rossi si convinsero ancora di più di stendere un cordone sanitario d'acciaio attorno alla mummia dell'Amato Leader e d'incanto finì un'epoca. Ministre ed ex ministre, deputate, semplici amazzoni, camerieri travestiti da parlamentari, questuanti e faccendieri, inquisiti e interdetti, smisero di andare la sera in via del Plebiscito, proprio di fronte a Palazzo Venezia, laddove Benito Mussolini seduceva donne su donne nell'ampio vano di un finestrone, nel suo studio. Il culto dionisiaco delle cene eleganti svanì e da allora fu difficile, se non impossibile contattare la Voce del Capo anche per telefono. Adesso, a quasi 79 anni, che compirà la prossima festa di san Michele arcangelo, il 29 settembre, Berlusconi consuma i suoi giorni in Brianza, a villa San Martino. La condanna, i servizi sociali, i tradimenti, l'età gli hanno reso Roma più lontana. Racconta una commensale autorevole di un tempo: "In realtà, il presidente ha sempre subito Roma, non gli è mai piaciuta".

Le due Mariarosarie

La spinta propulsiva della rivoluzione berlusconiana è sempre stata la gnocca. Nonostante pensatoi, fondazioni, intellettuali e professori amici, l'ex Cavaliere sostenne pure in pubblico che "il nome del partito che avrebbe maggiore successo è Forza Gnocca". In origine fu la bionda Stefania Prestigiacomo, normanna di Siracusa. Era l'alba di Forza Italia, nel 1994, e l'acerba sicula fu presentata a corte da Marcello Dell'Utri e Gianfranco Micciché. Prestigiacomo è stata la prima amazzone del berlusconismo e a distanza di vent'anni per rinvenire tracce mondane della sua presenza a Roma bisogna scorrere le foto della festa che Roberto D'Agostino ha organizzato per i tre lustri di Dagospia, il sito che ha inventato il Cafonal del potere. Un contrap-

passo clamoroso, impensabile fino a qualche anno fa. Il segno dei tempi che cambiano. La scena è renziana, non più berlusconiana, e le ex amazzoni possono frequentare anche il nemico. In sei legislature, compresa questa, l'ex Cavaliere ha cresciuto a tavola intere generazioni di deputate. E il primo, vero punto di rottura nella liturgia delle cene di Palazzo Grazioli avvenne con la folgorazione di B. per una soubrette di Salerno, Maria Rosaria Carfagna detta Mara. Curioso notare, come oggi, al fianco di Pascale e al vertice del nuovo cerchio magico, c'è un'altra Mariarosaria, che però il suo nome preferisce tenerlo lungo, in onore della Madonna del Rosario di Pompei.

Il complimento che cambiò tutto

L'era Carfagna è durata almeno un biennio, dal 2006 al 2008. Sempre a una cena, ma non a Palazzo Grazioli, B. fece un complimento a Carfagna che provocò la prima reazione giornalistica di sua moglie, Veronica Lario. Alla fine di gennaio del 2007, c'era la festa dei Telegatti a Roma e Berlusconi girava per i tavoli. Carfagna era seduta insieme a Michaela Biancofiore, amazzone di Bolzano, e B. le disse: "Come sei bella, se non fossi già sposato ti sposerei". Sul mondo berlusconiano quella frase ebbe lo stesso effetto del pomo della discordia che scatenò la guerra di Troia. A Montecitorio cominciarono a circolare battute velenose sulle deputate di prima nomina. La chiamarono la banda delle quattro: Carfagna e Biancofiore, già citate, poi l'attrice Fiorella Ceccacci in arte Fiorella Rubino, già musa passeggera di Tinto Brass, e la professionista piemontese Laura Ravetto. La fresca ondata di amazzoni culminò nel 2008. Berlusconi vinse le elezioni politiche e Carfagna diventò ministra. La prediletta Mara tolse a Prestigiacomo la poltrona delle Pari Opportunità e lo scettro di Miss Governo. Fu promossa anche la lombarda Mariastella **Gelmini**, all'Istruzione. Alla Camera entrarono quattro nuove amazzoni: Nunzia De Girolamo, Annagrazia Calabria, Gabriella Giammanco, finanche Elvira Savino, ex coinquilina di Sabina Began, autonominatasi Ape Regina dell'harem di "Silvio".

Prima del Berlusconi premier del 2008, apice delle amazzoni di governo, l'estate del 2007 logorò parecchio i nervi della guardia rosa dell'ex Cavaliere, tenuta a bada non senza difficoltà dall'allora portavoce Paolino Bonaiuti, in quanto

selezionatore ufficiale delle ospitate televisive di azzurre e azzurri. Il berlusconismo venne infatti scosso dalla chioma salmonata di Michela Vittoria Brambilla. Luglio e agosto furono mesi tremendi. Il fenomeno di MVB esplose, pompato oltremisura dal *Foglio* di Giuliano Ferrara, che la impalmò addirittura come erede al trono. Un anno dopo, nel 2008, la bolla della rossa Brambilla era già scoppiata e lei dovette lottare per un posto di sottogoverno. Disputò un rovente derby con Prestigiaco per il ministero dell'Ambiente ma perse. Ripiegò su una poltrona di sottosegretario al Turismo. E lì ebbe inizio una fase di stalking politico durata un anno. Brambilla si presentava a Palazzo Grazioli e chiedeva conto a B. delle sue promesse: "Ricordati che mi hai detto che farò la ministra". Nella primavera del 2009, quando l'ex Cavaliere dovette fare i conti con la sua satiriasi e venne fuori il primo scandalo sessuale, quello di Noemi Letizia, Brambilla non ebbe comunque pietà. Nemmeno in quel frangente mollò la presa e dopo un tesissimo incontro a Palazzo Grazioli, B. vergò la promozione a ministro, sempre al Turismo.

Tutte nel castello

Gli scandali sessuali favorirono l'esercizio del complotto di corte, mentre Gianfranco Fini, presidente della Camera, preparava la scissione di Fli. Cerchie o cerchi che fossero, erano più d'uno e non affatto magici. Denis Verdini prese sempre di più il controllo del partito e le ministre amazzoni furono attratte nell'orbita oscura, cioè invisibile, della "ditta" di Gianni Letta, premier ombra di B., e del suo braccio destro Luigi Bisignani, faccendiere pregiudicato. Quest'ultimo, al telefono, consigliava Prestigiaco e **Gelmini**. Fu nell'estate del 2010 che manifestò la sua presenza preziosa Mariarosaria Rossi. Ormai Palazzo Grazioli era preda dei vari Tarantini e Lavitola, con troppi buchi nella rete dei controlli. Così Rossi prese in affitto il castello di Tor Crescenza, vicino a Roma. Le cene a Tor Crescenza servivano a fare il punto contro i traditori di Fini e soprattutto a parlare del trio di ex ministre passato la fondazione Liberamente, creatura di Bisignani, e che includeva Carfagna oltre a Prestigiaco e **Gelmini**. Non solo. Carfagna sondò il terreno per un eventuale trasloco con i finiani, grazie all'amicizia con Italo Bocchino, fedelissimo dell'allora presidente della Camera. Alessandra Mussolini, vajassa più che amazzone, la chiamò "Mara Hari".

Le scenate a Verdini e Alfano

Negli ultimi cinque anni, le cene romane di Berlusconi sono state scandite dai tradimenti. Dopo quello di Fini nel 2010, c'è stato poi il voltafaccia di Angelino Alfano, il delfino senza quid oggi ministro dell'Interno e leader di Ncd. Com'è noto, la causa scatenante fu la condanna definitiva di B. per la frode fiscale di *Mediaset* nell'estate del 2013. La successiva decadenza dal Senato diede una botta all'esecutivo di Enrico Letta, nato per la mancata vittoria di Pier Luigi Bersani alle politiche del 2013. Le settimane che precedettero la scissione alfaniana furono montagne russe

di convulsioni e delusioni a Palazzo Grazioli. Le invettive dei moderati di "Angelino" erano rivolte soprattutto alla coppia formata da Daniela Santanchè, alias la Pitonessa, e dal suo compagno Sandro Sallusti, direttore del *Giornale*. Ma in questo frangente a rivendicare il suo primato di first lady e padrona di casa fu Francesca Pascale. Memorabili due sue scenate bipartisan. La prima contro Verdini, capo dei falchi anti-alfaniani. La seconda contro lo stesso "Angelino". La prima: una sera Pascale tornò a Palazzo Grazioli con Nunzia De Girolamo e Barbara Saltamartini, dopo aver cenato in pizzeria. "Nunzia" e "Barbara" erano considerate alfaniane e Verdini era ancora da Berlusconi, nonostante l'ora tarda. "Denis" incrociò la comitiva e non si trattenne: "Francesca, porti qua proprio queste?". "Francesca" ribadì il suo ruolo: "A casa mia porto chi voglio". Ma Pascale sfogò il suo malanimo anche con Alfano, al termine dell'ennesimo pranzo. Gli disse in faccia che era "un ingrato, un infame che doveva vergognarsi". Nella successiva era renziana del patto del Nazareno, il cerchio magico dei fagiolini è stato simboleggiato dallo scondinzolare di Dudù, barboncino bianco adesso in compagnia di Dudina. Qualcuno ha sospettato che Dudù fosse gay, ma Biancofiore un giorno portò Puggy, la sua cucciola di carlino, e giurò di avergli visto un'erezione mentre si accoppiava. L'amazzone non è più mobile e Berlusconi non è più mobiliere.

Le residenze più ambite del grande capo

IN ITALIA sono tre le residenze che hanno fatto la storia del berlusconismo. Palazzo Grazioli è il punto più a sud della Grande Bruttezza nel ventennio del Condannato. A occidente, in Sardegna, c'è la sontuosa Villa La Certosa, teatro di celebri festini nonché di sontuose ospitate per leader internazionali come Tony Blair (B. si mise la bandana per coprire i segni di un trapianto di capelli). A nord, in Brianza, c'è infine Villa San Martino, dove nella sala del bunga bunga Nicole Minetti ballò travestita da suora con il crocifisso tra le tette. Un'altra residenza berlusconiana rimbalzata agli onori delle cronache è villa Gernetto a Lesmo, sempre in Brianza. Doveva diventare una sorta di reggia del Condannato, con tanto di Università della Libertà. Alla fine è stata usata per i casting dei candidati e le cene a pagamento con gli imprenditori. La ville per i raduni familiari, dopo il divorzio da Veronica, sono due: in Francia a Valbonne, Provenza (la primogenita Marina), e a Portofino (Pier Silvio).

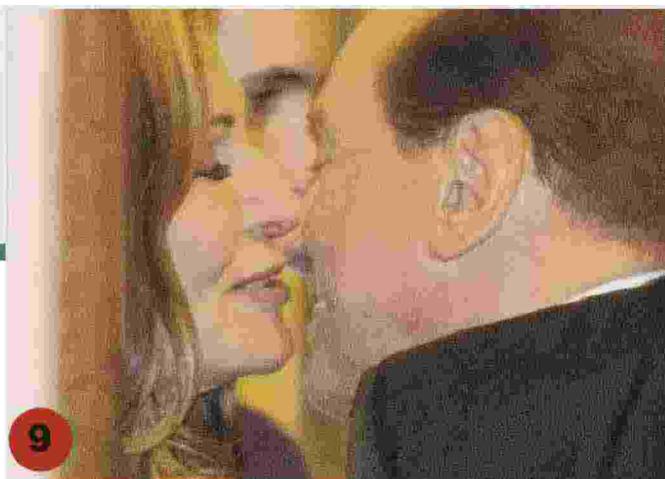
NON SONO FRANCESCA.

LA PULIZIA L'HA FATTA PASCALE, LA PADRONA DI CASA. HA CREATO UN CERCHIO MAGICO E RESO INAVVICINABILE IL SOVRANO. E LE RAGAZZE CHE ORA SONO CRESCIUTE ADESSO NON SANNO PIÙ DOVE ANDARE

C'ERA UNA VOLTA **1** Gabriella Giammanco abbraccia B. e gli sussurra nell'orecchio **2** Michela Vittoria Brambilla divenne ministro dopo un serrato stalking politico all'ex Cavaliere **3** Amazzoni in posa: da sinistra, Annagrazia Calabria, Laura Ravetto e Nunzia De Girolamo, oggi in Ncd ma pronta a ritornare in FI **4** Le ministre della golden age berlusconiana, da sinistra: Stefania Prestigiacomo, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna **5** Le due sentinelle del nuovo cerchio magico e della spending review a corte: la badante Mariarosaria Rossi e la fidanzata Francesca Pascale **6** Il tenero buffet di Michaela Biancofiore a B. **7** Amazzoni bionde e di spalle fanno il segno della vittoria all'amato Silvio, dopo la famosa fiducia nel dicembre 2010 **8** Amazzoni riflessive, da sinistra: Barbara Saltamartini, oggi leghista, Biancofiore e De Girolamo **9** Daniela Santanchè bacia Berlusconi. La Pitonessa si è sempre vantata di non essere un'amazzone

Pizzi / Ansa / LaPresse / Dlm





Il retroscena

Il no di Marina, la tentazione di Barbara e per ora Mara prende tempo Sul successore è già guerra tra fazioni

ROMA «Avete visto quanta gente in Campania? Nel centrodestra non c'è ancora nessuno più popolare del sottoscritto». Per tutto il weekend Silvio Berlusconi se lo ripete come un mantra. Quasi avesse bisogno di sentirselo dire da una viva voce, di essere ancora il leader più popolare alla destra di Renzi. Ma la frase con cui ha dichiarato che vorrebbe un «successore donna», unita alle battute sull'attività politica da declinare al «passato», rischiano di aprire dentro Forza Italia una guerra per la successione a cui lo stesso Berlusconi guarda già con un certo fastidio.

Non si tratta soltanto di una questione di nomi, che circolano a prescindere dai diretti

interessati. Ma degli «schemi» legati ai nomi stessi. Per esempio, tra gli azzurri, è già in corso una sfida sottotraccia tra chi difende le ragioni di un'alleanza «paritaria» con la Lega e chi, al contrario, vorrebbe lanciare il guanto di sfida a Matteo Salvini.

Della prima scuola di pensiero fa parte Giovanni Toti, che non a caso è finito nei tonononi sulla successione. «E per questo», scherzava con gli amici ieri il candidato governatore della Liguria, «devo senz'altro ringraziare Renzi, che mi attacca sempre». Renzi o non Renzi, il consigliere politico dell'ex premier sta tessendo una sua tela politica. Due giorni fa ha incontrato il coordinatore del Nuovo centrodestra

Gaetano Quagliariello. E, nei prossimi giorni, sarà protagonista di comizi con Salvini (domani), Berlusconi (mercoledì) e Giorgia Meloni (giovedì).

Morale della favola? Se l'esito delle Regionali costringesse FI ad avviare un «percorso federativo» con gli altri alleati, difficile non pensare a lui come «portabandiera azzurro». O a Mara Carfagna, che ieri — durante l'intervista con Maria Latella su SkyTg24 — ha preso di petto le voci su una sua candidatura («Non si tratta di ambizione personale») chiarendo non a caso che «dobbiamo capire se dobbiamo ricostruire il centrodestra e anche che cosa vuole Salvini».

Ma contro questa scuola di pensiero, dentro Forza Italia

già si muovono quelli che non vogliono rischiare di finire «subalterni» alla Lega. In cima alla lista c'è la falange lombarda, di cui fanno parte Paolo Romani e Mariastella Gelmini. Per loro, del successore di Berlusconi conta soprattutto il cognome. Che dev'essere «Berlusconi», poco importa se Marina (che rifiuta) o Barbara (decisamente più tentata dall'ipotesi). In fondo, è l'unico antidoto per evitare che FI accetti di mettere in palio la leadership del centrodestra alle primarie. Col rischio di doverla cedere a Salvini. È un rischio a cui pensa anche l'ex premier. Che infatti, per tranquillizzare i suoi, l'ha detto anche da Fabio Fazio: «Il mio erede, per ora, non s'è ancora fatto vivo».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Silvio Berlusconi ha ipotizzato la nascita di un nuovo progetto, aggregatore dei moderati

● L'ex premier ha ventilato anche l'idea che il nuovo partito possa essere guidato da una donna, ma non dalla figlia Marina

Le mosse di Toti

Intanto Toti, favorevole a una alleanza paritaria con Salvini, tesse la sua tela da federatore



In tv
Mara Carfagna, responsabile dei diritti in Forza Italia, ieri ospite di Maria Latella su Sky Tg24

